

# Agnelli spera in un roseo futuro ma gli azionisti ci credono poco

Vivace più del previsto l'assemblea straordinaria tenuta ieri per la ricapitalizzazione - Durata 5 minuti la relazione introduttiva - Previsi debiti per 7.200 miliardi - Battuta «diplomatica» su Gheddafi

Dalla nostra redazione TORINO - La speranza è l'ultima dei debiti. Sperano in un futuro roseo i suoi dirigenti, che ostentano ottimismo sulla sorte del maggior gruppo privato italiano. Oltre alla speranza, però, i dirigenti hanno ben poco in mano. Quando li si richiama alla realtà, essi devono ammettere che la crisi della Fiat non solo è grave, ma tende ulteriormente ad aggravarsi. Questo contrasto tra le speranze e amare realtà è apparso evidente ieri, durante l'assemblea straordinaria degli azionisti Fiat, convocata per approvare il raddoppio del capitale. Gianni Agnelli ha sbrigato in soli cinque minuti la lettura della relazione, dichiarando che i 241,5 miliardi di lire ricavati dall'aumento di capitale ed i 250 miliardi del finanziamento ottenuto da Mediobanca serviranno a «programmi di potenziamento e investimento», alla «innovazione del processo e del prodotto», nonché ad «efficienza di produttività ed efficienza».

in più dello scorso anno (solo 120 miliardi sono dovuti a differenze cambio tra lira e valore estero, mentre quasi 1.400 miliardi sono debiti effettivi in più). All'aumento accelerato dei debiti ha contribuito un primo luogo il settore automobilistico (3 mila miliardi oggi, 850 in più di un anno fa, e saliranno ad oltre 4.000 fine anno). Ma anche nella maggior parte degli altri settori cresce l'indebitamento: autocarri (2.500 miliardi, 130 in più di un anno fa), trattori (più 30 miliardi), siderurgia e macchine movimento terra (17 miliardi di debiti in più per entrambi i settori), energia (più 21 miliardi), società diverse (più 30 miliardi). Solo nei settori componentistica e macchine utensili e debiti calano (30 miliardi in meno per entrambi).



Gianni Agnelli

È chiaro che la Fiat, nella sua situazione e con le sue sole forze, non può fare di più. Occorrerebbe l'intervento finanziario dello Stato, attraverso la programmazione e il piano auto. Ma la Fiat li rifiuta. Coltiva illusioni su qualche recupero congiunturale di fette di mercato (due punti in più nei primi mesi di quest'anno sul mercato italiano e un punto in più su quello europeo). Ma tra qualche tempo, quando le case concorrenti metteranno a frutto gli enormi investimenti che stanno facendo e lanceranno modelli di auto più competitive, la Fiat rischierà di fare la fine del classico vaso di coccia tra vasi di ferro. Del resto, già adesso i conti economici sono preoccupanti. Agnelli ha ammesso che la Fiat auto rischia di perdere quest'anno 90-100 miliardi come l'anno scorso, che discorrendo analogo vale per la siderurgia, che peggioreranno i risultati di alcuni gruppi della componentistica, che negli autocarri l'attivo di 18 miliardi in Italia è annullato da forti perdite in Germania e Francia, che le attività in Sud America vanno sempre male.

«L'assemblea ha anche approvato la nomina in consiglio d'amministrazione di Egidio Ortona, ex-ambasciatore italiano a Washington ed ex-presidente dell'Aeritalia e della Honeywell italiana. A chi gli faceva notare che non erano presenti i consiglieri libici e gli ricordava la dichiarazione di Gheddafi a favore della lotta operata dalla Fiat, Agnelli ha risposto con noncuranza: «Cosa volete? Gheddafi è un presidente della Repubblica, non è un uomo di affari e neppure un esperto di rapporti sindacali».

# Dollaro in picchiata Addio effetto-Reagan?

Ieri altre 30 lire in meno - La sterlina si attesta a quota 2138, 50 - Misteriosa riunione di banchieri centrali a Basilea - Evidente la manovra anti-Carter

ROMA - I grandi burattinai delle monete hanno smontato il dollaro-Reagan che aveva raggiunto le 921 lire, quotandolo ieri 891 (in banconote, anche 885). Nessun avvenimento economico o decisione politica pubblica di rilievo spiega l'avanti-indietro di migliaia di miliardi che si è verificato in un solo giorno. Anche la sterlina si è attestata intorno alle 2.000 lire (2.138,50) che aveva oltrepassato abbondantemente accompagnata dagli entusiasmi di chi stava incassando. Le altre monete sono quasi ferme: il marco, rafforzato indirettamente (per il ribasso del dollaro e della sterlina) è a 474 lire; il franco francese 205; il franco svizzero 524. La lira appare rafforzata dai cambi relativi ma, soprattutto in prospettiva, i cambiisti la danno stabile per tutto il semestre avvenire.

Chi ha guadagnato e chi ha perso, nel variare dei cambi, nessuno lo dirà al pubblico, al quale il conto dei profitti sarà tuttavia rimesso dalle rispettive banche. Chi ha perso in sede politica è chiaro in parte: Jimmy Carter ed il Partito democratico, ad esempio, che non ha saputo reagire alla sfida che gli ha lanciato la grande banca, utilizzando anche la Federal Reserve (la banca centrale, cioè una istituzione pubblica).

Carter prometteva la ripresa economica mentre Paul Volcker, presidente della FED, si batteva al rialzo i tassi d'interesse, uno dei fattori che rendono impossibile quella ripresa. La banca ha ridicolizzato Carter, ha fatto campagna elettorale, sia direttamente che con l'aiuto delle istituzioni monetarie pubbliche.

Il governo tedesco, pressato da tutte le parti ad aumentare i tassi di interesse, non ha ancora ceduto. Almeno da ciò che risulta in pubblico. Fra domenica e lunedì anche con l'aiuto di una riunione dei banchieri centrali tenuta a Basilea, sono state prese per le decisioni politiche che hanno condotto al ridimensionamento del dollaro.

## PCI: il Parlamento deve controllare l'uso dei fondi pubblici concessi alla Zanussi

ROMA - Riprende oggi a Pordenone la trattativa tra la Zanussi e la Fin sulla piattaforma rivendicata del gruppo. Ieri è stata illustrata - con una dichiarazione dell'onorevole Migliorini - l'interrogazione che i deputati comunisti delle città sede di stabilimenti del gruppo hanno presentato giovedì alla Camera. «Abbiamo ritenuto di investire il Parlamento della crisi della Zanussi - affermano i deputati comunisti - perché si rendeva necessario uscire dalla semplice registrazione delle non rassicuranti prospettive della seconda azienda privata del Paese. Nell'interrogazione indichiamo i problemi che devono essere affrontati con urgenza perché diversamente si corrono seri pericoli di arrivare in ritardo rispetto all'incalzare della difficoltà. Critichiamo severamente la decisione della Zanussi - affermano i deputati comunisti - perché il ricorso semipolitico alla cassa integrazione non si

dal 1840

SQUISITO NEL CAFFÈ  
SUL GELATO  
DELIZIOSO NEL LATTE  
NEI DOLCI

EBISIR ORIENTALE

# Il Piano a medio termine oggi al CIPE

Prime valutazioni critiche dei presidenti delle regioni dopo l'incontro di ieri - Il ministro La Malfa ai banchieri: occorre una «mano visibile» per gestire i programmi di politica economica

ROMA - Il ministro del bilancio Giorgio La Malfa illustrerà oggi al Comitato interministeriale per la programmazione economica il progetto di un piano triennale. L'argomento è stato affrontato, ieri pomeriggio, in due occasioni: l'incontro del ministro con i presidenti delle Regioni e una conferenza nella sede dell'Associazione fra le aziende ordinarie di credito.

una fase successiva di interventi rinnovati. Le regioni, al contrario, vogliono sapere cosa si intende fare nei settori «caldi» (agricoltura, casa, risparmio energetico, difesa del suolo, mercato del lavoro). Fin dal bilancio 1981, attraverso la legge finanziaria e di bilancio, chiedono duemila miliardi aggiuntivi su fondi non vincolati per finanziare programmi e progetti prioritari.

Quali i dati di fatto su cui si basa, specie in rapporto ad analoghi condotti in altri paesi industriali, e quali gli sviluppi che intendono dargli l'attuale governo?

«La mano che ricerchiamo è quella visibile della programmazione che non può essere schematizzata da un unico intervento, si tratti dell'impresa pubblica o del consumatore collettivo».

«La mano che ricerchiamo è quella visibile della programmazione che non può essere schematizzata da un unico intervento, si tratti dell'impresa pubblica o del consumatore collettivo».

# Il PCI ha indetto per metà gennaio una conferenza nazionale

## Le molte domande della cooperazione

A colloquio con il compagno Cappelloni - Un contributo essenziale per lo sviluppo e la partecipazione

ROMA - Un giro d'affari di 20.000 miliardi, 7 milioni di soci e 250.000 occupati: è la radiografia delle 35.000 cooperative esistenti in Italia. Un fenomeno che ha subito profonde modificazioni, anche nell'ultimo decennio. Il PCI ha convocato una conferenza nazionale sulla cooperazione per il prossimo mese di gennaio, a Roma. Con quali obiettivi? Lo chiediamo a Guido Cappelloni, responsabile della sezione ceti medi e cooperazione del Dipartimento economico del PCI.

strumento potenzialmente generalizzabile di autorganizzazione dei cittadini».

«Direi di più. Io credo che nella partecipazione e nella autogestione cooperativa si ritrovi uno dei temi di maggiore interesse per la strategia di trasformazione democratica e socialista dell'Italia. Perciò vanno affrontate al più presto le grandi questioni che si pongono al movimento cooperativo: il ruolo della cooperazione nel governo dell'economia, la cooperazione come componente specifica dell'economia, la democrazia e la partecipazione al suo interno, lo sviluppo dell'associazionismo nei ceti medi, lo sviluppo della cooperazione in tutto il paese e, in particolare, nel Mezzogiorno. Diventa, quindi, ogni giorno più inaccettabile qualsiasi forma di collateraleismo vecchio e nuovo tra le forze politiche e il movimento cooperativo. Animati da questo spirito, intendiamo confrontarci sul nostro progetto politico anche con tutto il movimento cooperativo, nelle sue varie espressioni organizzate».

«Com'è cambiata l'immagine della cooperazione nel quadro politico e sociale?»

«Com'è cambiata l'immagine della cooperazione nel quadro politico e sociale?»

nome della programmazione con caratteristiche peculiari, e può diventare sempre più una via di intervento nell'economia, ponendo al centro i bisogni e le risorse di lavoro e di iniziativa delle masse popolari».

# Europea

SPECIALE

Esaminiamo insieme il caso Stammheim

Guardando, per la prima volta, le immagini sconvolgenti del terrorista tedesco come furono trovati morti nel carcere speciale, tentiamo di rispondere all'interrogativo ancora aperto: suicidi o uccisi?

Nadia Tarantini

# Troppo latte nella Cee ma l'Italia ne produce poco

LUSSEMBURGO - Nella CEE si produce troppo latte, ma l'Italia è l'unico paese che non riesce a soddisfare nemmeno il proprio fabbisogno nazionale. Già nel maggio scorso, il nostro paese si oppose all'accordo di principio raggiunto dagli Stati membri della CEE sulla limitazione degli aiuti agli investimenti del settore lattiero caseario. Questa limitazione, comprensibile per i paesi a produzione forte-

mentemente eccedentaria, non avrebbe senso per l'Italia e rischierebbe anzi di contribuire all'ulteriore grave deficit della nostra bilancia alimentare.

«Noi - ha spiegato il sottosegretario all'Agricoltura Fabio Fabbrì - abbiamo bisogno di forti investimenti, sia per il risanamento delle stalle, sia per il potenziamento dei nostri allevamenti. Siamo fiduciosi che i partners della CEE comprenderanno che non possiamo subire misure incompatibili con l'esigenza di sviluppare la nostra agricoltura».

«Noi - ha spiegato il sottosegretario all'Agricoltura Fabio Fabbrì - abbiamo bisogno di forti investimenti, sia per il risanamento delle stalle, sia per il potenziamento dei nostri allevamenti. Siamo fiduciosi che i partners della CEE comprenderanno che non possiamo subire misure incompatibili con l'esigenza di sviluppare la nostra agricoltura».

«Noi - ha spiegato il sottosegretario all'Agricoltura Fabio Fabbrì - abbiamo bisogno di forti investimenti, sia per il risanamento delle stalle, sia per il potenziamento dei nostri allevamenti. Siamo fiduciosi che i partners della CEE comprenderanno che non possiamo subire misure incompatibili con l'esigenza di sviluppare la nostra agricoltura».